

DOSSIER MIGRANTI

VENDERE LUMACHE LUNGO LA STRADA DELLA MORTE

di Bruno Palermo

I migranti? Non esistono, per alcuni. Sono veri e propri fantasmi, ologrammi di una esistenza che non scalfisce la vita quotidiana. Per altri, invece, non solo esistono, ma hanno la forma e il colore degli euro. Tanti euro. Da queste parti li chiamano "nigr" (neri) e sono tanti. Vagano in cerca di qualche spicciolo, di un pasto o di un maglione per coprirsi la notte. Non importa la loro nazionalità: irakeni, afgani, pakistani, kurdi, tunisini, nigeriani, liberiani, per gli autoctoni sono tutti "nigr". Sono occhi, mani, teste, storie, vite, tutte passate dal centro di prima accoglienza di Sant'Anna.

Una storia, quella del campo Sant'Anna, iniziata nel 1999 quando cominciarono ad arrivare sulle coste calabresi profughi kosovari in fuga dall'eccidio nei Balcani. Quella che era una base radar dell'Aeronautica militare italiana, e che in qualche modo finì anche al centro del mistero di Ustica, venne trasformata in roulottepoli capace di accogliere oltre duemila profughi. Da quel 1999 l'esodo non si è mai fermato. Sono cambiati i continenti, i nomi, le facce, le guerre, ma non le storie di gente in fuga dagli orrori e dalla fame. Crotona, Italia, la porta per la serenità verso un posto migliore, verso una vita con meno stenti e dolori. Non chiedono altro.

Quindici chilometri di vita, di morte, di storie, di disperazione, di speranza. Tanta è la distanza che separa piazza Pitagora, cuore di Crotona, dall'ingresso del centro di prima accoglienza di Sant'Anna. Il più grande d'Europa per posti letto. Una lingua di asfalto, la famigerata strada statale 106, sulle mappe E90, che i crotonesi hanno imparato a chiamare strada della morte o della paura, divide il campo di Sant'Anna dall'aeroporto e consente di arrivare da una parte a Crotona e dall'altra a Isola Capo Rizzuto. È qui, lungo i bordi di questa lingua d'asfalto che si svolge grossa parte della giornata dei migranti.

Sole, pioggia, vento o freddo non fa differenza, loro non vogliono sentirsi prigionieri. Ed escono. Percorrono a piedi il bordo strada per arrivare all'unico mini market e all'unico bar della contrada Sant'Anna, a pochi metri da campo. I più coraggiosi percorrono cinque chilometri spingendo dei passeggini da riempire di spesa al discount di Isola Capo Rizzuto. Il vento a bordo strada diventa fortissimo quando le automobili sfrecciano velocissime a pochi metri dalle loro gambe (purtroppo, sono già tanti i migranti deceduti perché investiti da auto in corsa). Solo piante di finocchio selvatico e calanchi lungo la strada che da Sant'Anna porta a Crotona. I migranti studiano, e s'ingegnano così lungo quella stessa strada d'inverno si mettono a vendere lumache. Hanno capito che piacciono molto da questi parti. Loro non le mangiano, ma sanno che i calabresi ne vanno ghiotti. Allora aspettano le piogge, vanno in cerca di lumache verdi e le vendono sulla strada, allungando il braccio dove hanno appeso la busta bianca che le contiene. E gli automobilisti si fermano a comprarle.

Altri migranti, invece, con l'unico pullman (messo a disposizione della Misericordia di Isola Capo Rizzuto che gestisce il campo) giungono a Crotona. Vanno in cerca di aria libera, di qualche euro da arraffare in un parcheggio piuttosto che davanti a un supermercato. Ti aiutano a portare la spesa in macchina se gli lasci l'euro del carrello.

Ti indicano il parcheggio libero per pochi centesimi. Ed è quasi una sorta di mutua solidarietà tra poveri quelli tra crotonesi e "nigr". Crotone non è Milano e qui l'economia è in ginocchio da almeno due decenni. Ma nonostante questo non ci sono mai stati gravi momenti di intolleranza, o episodi di cronaca. Perché i crotonesi, disperati d'Italia, riconoscono la disperazione di quegli altri. Chi soffre o ha sofferto riconosce la sofferenza. Certo non mancano coloro che strumentalizzano la presenza dei migranti per fini politici, ma ci sono anche associazioni come la Meklaie che si è munita di un camper è, insieme a molti volontari, distribuisce alla sera pasti caldi e coperte. Alla mensa dei poveri, in un vicolo del centro storico di Crotone, si siedono migranti e crotonesi. Alla stessa tavola i disperati hanno tutti la stessa faccia, le stesse sofferenze, gli stessi occhi arrossati perennemente. La tanta parte bigotta di Crotone ha di recente scoperto anche la prostituzione per strada che prima non era mai comparsa e si è indignata senza, però, stigmatizzare che ragazze e ragazzi nigeriani vendono il loro corpo per cinque, dieci euro. E non c'è bisogno di aspettare il calare della sera. Li puoi trovare a qualsiasi ora del giorno.

Non c'è poi tanta differenza nella sofferenza, nella disperazione e nella ricerca di una vita migliore. Certo sono i punti da cui si parte completamente diversi, da una guerra o dalla disoccupazione.

Nel giovedì di Pasqua l'arcivescovo di Crotone-Santa Severina, mons. Domenico Graziani, ha deciso di unire migranti e crotonesi. Dodici tra nigeriani, liberiani, ivoriani e togolesi, tutti del campo di Sant'Anna e di religione cattolica, hanno preso posto nella cattedrale di Crotone e sono diventati i protagonisti del rito più intenso e simbolico del triduo che precede la Pasqua, la Messa in coena domini. Sono diventati gli Apostoli neri di Crotone. A loro, come Cristo agli Apostoli, mons. Graziani ha lavato e baciato i piedi. E poi nella sua omelia rivolgendosi ai crotonesi ha detto: "Gli immigrati come una benedizione del Signore, figli di un Dio che non dà alcuna importanza al colore della loro pelle. E protagonisti di un Esodo tanto simile a quello biblico, anche se dalle proporzioni centinaia di volte più grandi, che dobbiamo affrontare con serenità". Migranti e crotonesi, due facce diverse della stessa disperazione. E come non rimandare la memoria alla "Profezia" del 1965 di Pier Paolo Pasolini:

*"Alì dagli Occhi Azzurri
uno dei tanti figli di figli,
scenderà da Algeri, su navi
a vela e a remi. Saranno
con lui migliaia di uomini
coi corpicini e gli occhi
di poveri cani dei padri
sulle barche varate nei Regni della Fame...
...Sbarcheranno a Crotone o a Palmi,
a milioni, vestiti di stracci
asiatici, e di camice americane.
Subito i Calabresi diranno,
come malandrini a malandrini:
«Ecco i vecchi fratelli,
coi figli e il pane e formaggio!»
Da Crotone o Palmi saliranno
a Napoli, e da lì a Barcellona,
a Salonicco e a Marsiglia".*